

Lo sviluppo sostenibile deve essere un principio costituzionale  
**Fausto Giovanelli**

La riconversione del sistema produttivo: le opportunità della  
"488 Ambiente"  
**Clementina Chieffo**

Elettromagnetismo: il processo di attuazione della legge quadro  
e le nuove disposizioni della Consulta  
**Annalisa Iovieno**

Aziende: il primo rapporto di sostenibilità della Compagnia  
dei Trasporti Pubblici di Napoli SpA  
**Federica Ranghieri e Sabrina Melandri**



## Sommario

Editoriale <b>Ilaria Di Bella</b>	3
Lo sviluppo sostenibile deve essere un principio costituzionale <b>Fausto Giovanelli</b>	4
La riconversione del sistema produttivo: le opportunità della "488 Ambiente" <b>Clementina Chieffo</b>	10
Elettromagnetismo: il processo di attuazione della legge quadro e le nuove disposizioni della Consulta <b>Annalisa Iovieno</b>	14
Aziende: il primo rapporto di sostenibilità della Compagnia dei Trasporti Pubblici di Napoli SpA <b>Federica Ranghieri e Sabrina Melandri</b>	16

Associazione di Economisti Ambientali di Impresa  
80121 Napoli (Italia) Corso Vittorio Emanuele, 167 tel. 081402361 fax 081402978  
www.ecoeconomisti.it - info@ecoeconomisti.it

Anno 6 - n. 8 - ottobre 2003  
Direttore Ilaria Di Bella - Testata registrata presso il Tribunale di Napoli n. 5047

Hanno collaborato a questo numero: Maria Ceccacci, Maria Cristina Caputo, Salvatore Bonagura.

Progetto grafico ed impaginazione: Laudati & Partners srl - consulting and advertising

Per la pubblicità su questa testata: Pasquale Popolizio tel. 081402361 ppopolizio@laudati.com

Copyright 2003

Tutti i diritti riservati; è vietato qualunque uso, anche parziale dei dati.



---

# Editoriale

Ilaria Di Bella  
*giornalista  
professionista,  
direttore di Eco2news*

Abbiamo voluto dedicare questo numero di Eco2news all'iniziativa dei finanziamenti per le aziende, legati alla legge 488, per interventi di natura ambientale. Come spiega la presidente dell'Associazione di Economisti Ambientali d'Impresa, Clementina Chieffo, si tratta di un evento importante, che può delineare la strada da seguire per orientare davvero le imprese a uno sviluppo (più) sostenibile.

Proprio sugli strumenti per lo sviluppo sostenibile, infatti, il dibattito nazionale e internazionale è quanto mai acceso, specie dal momento che, lo scorso anno, il vertice mondiale di Johannesburg ha tracciato un bilancio non proprio positivo. A più di dieci anni dall'Earth Summit di Rio de Janeiro del '92, in cui venne approvata l'Agenda 21 per entrare degnamente nel nuovo secolo, è chiaro infatti che per dare attuazione allo sviluppo sostenibile servono strumenti, nuovi e diversi, e che esso non può essere e non sarà il frutto di un unico gigantesco accordo internazionale, ma deve essere perseguito giorno per giorno, in ogni realtà, con una molteplicità di azioni. Gli incentivi alle imprese rappresentano appunto una di queste azioni, così come, sul fronte pubblico e su quello privato, lo sono gli interventi legislativi (come spiega Annalisa Iovieno) e l'applicazione della contabilità ambientale (come racconta Federica Ranghieri).

E' certo, comunque, che sul fronte della sostenibilità, anche se si avanza con difficoltà e il cammino è ancora lungo, non si comincia da zero. Lo testimonia un altro dibattito aperto questa estate sul fronte internazionale: sono maturi i tempi per inserire nelle carte costituzionali dei paesi europei l'obiettivo dello sviluppo sostenibile? E' proprio ciò che sta succedendo in molti stati, ed è il senso della proposta dei Democratici di Sinistra in Senato, anche se la maggioranza ha un orizzonte molto più limitato, come racconta il senatore Fausto Giovanelli.

Buona lettura!



# Lo sviluppo sostenibile deve essere un principio costituzionale

Il Senato della Repubblica ha approvato, con i soli voti della maggioranza, la riforma dell'articolo 9 della Costituzione che comprende la tutela dell'ambiente naturale tra i principi fondativi fondamentali. Si tratta, come vedremo, di un passo indietro rispetto all'evoluzione del dibattito planetario sullo sviluppo sostenibile, e anche rispetto alla poderosa produzione giurisprudenziale in materia.

Il tema della definizione dell'ambiente come diritto e della indicazione dello sviluppo sostenibile come valore si è posto (e le due questioni hanno per ora soluzioni diverse) anche nella scrittura della nuova Costituzione europea e nel dibattito che l'accompagna.

E' di questi mesi la notizia che il Presidente della Repubblica francese ha proposto ai due rami del Parlamento e al popolo del suo paese (che è stato la culla dei diritti dell'uomo), di modificare il preambolo della Costituzione, aggiungendo la Carta dell'Ambiente 2003 ai principi affermati nel 1789 per i Diritti dell'uomo e alla Carta dei diritti economico-sociali del 1946.

La Costituzione francese porrà così il diritto all'ambiente allo stesso livello dei diritti civili, politici, economici e sociali.

Ma la spinta ad introdurre il concetto e il valore dell'ambiente nelle carte costituzionali, prima ancora che "dall'alto", viene dal "basso", dal divenire delle cose, dalla percezione diffusa di una incompatibilità tra l'intensità dello sviluppo e gli equilibri naturali, da nuovi bisogni e domande che tendono a proporsi come diritti e reclamare conseguenti doveri e responsabilità.

La questione ambientale, i drammi planetari di uno sviluppo non sostenibile, i conflitti locali sempre più diffusi sono ormai parte dell'"ethos" civile, scuotono le economie, incalzano la politica, premono sulle istituzioni.

Tra temperature-record e black out elettrici, allarmi-siccità e nostalgie del nucleare, targhe alterne e tensioni sugli OGM, il tema è continuamente agli onori delle cronache, anche se non è tra i cavalli di battaglia e neppure nelle corde del sentire di chi è al potere nella politica e nella informazione.

E' un tema ostico, che esprime criticità verso il nostro modo di vivere nel suo insieme. Anche per questo viene spesso tradotto emotivamente, piuttosto che con la fatica del ragionamento e dell'assunzione di responsabilità collettiva e individuale. Ma non è un'emergenza, bensì un problema di ordinario e strutturale equilibrio e ordine nelle società contemporanee.

Se poi dal livello nazionale ci portiamo a quello delle singole città, troveremo i temi dell'ambiente e del territorio (dagli inceneritori al traffico) ai primissimi posti dell'agenda politica dei sindaci e di migliaia di "comitati" spontanei; e al primo posto nell'informazione locale.

Nasce, da tutto questo, la convulsa produzione di sempre nuove normative ambientali.

Così si spiega il pluriennale e continuo lavoro della Corte Costituzionale sul tema; e la consolidata giurisprudenza per cui l'ambiente era già bene protetto dalla Costituzione a prescindere dal fatto che la parola "ambiente" non vi fosse citata.

La destra italiana - oggi al governo - non ha ancora superato una certa diffidenza ed estraneità per questa tematica, che è stata terreno di coltura di movimenti e soggetti politici più spesso vicini alla sinistra.

Ma l'ambiente è sempre meno questione che possa essere ignorata o semplicemente respinta.

E oggi la destra, anche perché chiamata a guidare il Ministero dell'Ambiente, sta cercando di elaborare un suo punto di vista, di organizzare associazioni di persone, di mettere in campo anche qui idee, coerenti e compatibili con i suoi principi e naturalmente accettabili per la sua base sociale ed elettorale.

Si spiega così l'iniziativa assunta di introdurre formalmente la tutela dell'ambiente nella Costituzione mentre, contestualmente, governo e parlamentari della destra promuovono continue deroghe alla legislazione ambientale, che viene indebolita ad

Fausto  
Giovanelli  
*Senatore*  
*capogruppo DS nella*  
*Commissione*  
*Ambiente del Senato*



ogni piè sospinto con norme speciali, sanatorie e condoni, i quali – cosa inaudita- sono giunti persino a operare sulle aree demaniali.

Si spiega così l'occupazione sfacciata – e talora illegale - di tutte le amministrazioni ambientali (dai parchi, all'Agenzia per la protezione dell'ambiente e del territorio, al ministero) e contemporaneamente la demolizione di istituti come la Valutazione dell'Impatto Ambientale e della relativa commissione.

Si spiega così anche il senso più profondo della proposta di legge delega - approvata dalla Camera, quindi modificata al Senato e ora in seconda lettura di nuovo a Montecitorio - delega onnicomprensiva, destinata a delegittimare tutta la normativa esistente. E' una espressione della concezione centralista e assolutista del governo come sede esclusiva del potere, a scapito del ruolo del Parlamento, considerato solo una palla al piede. E' una risposta demagogica alla pretesa e all'illusione di poter evitare limiti e vincoli. Ma soprattutto la legge delega esprime l'idea che l'ambiente, piuttosto che di diritti e di doveri, debba essere oggetto di regolazione amministrativa. Che vada gestito non con leggi, ma con provvedimenti *a la carte* e atti di pura mediazione di interessi. Per la destra il tema dello sviluppo sostenibile, da tema di etica e civiltà, va degradato a problema amministrativo, o di limitazione degli eccessi. Da tema etico, di diritti e doveri individuali e collettivi, diventa tema puramente politico, di regolazione di convenienze e contingenze.

L'introduzione dell'ambiente nella Costituzione risponde dunque all'esigenza di soddisfare una pura formalità.

La sinistra italiana sa fare un po' meglio. Ma certo non abbastanza. Ha espresso per le battaglie ambientaliste una vicinanza a corrente alternata e spesso distratta; una simpatia istintiva, ma con sufficienza. Ha accettato di fatto che la problematica ecologica potesse essere affrontata in ambito settoriale e che l'ecologia politica fosse delegata a soggetti parziali e privi di vocazione maggioritaria.

Il passaggio dal concetto di difesa dell'ambiente a quello di sviluppo sostenibile, affermatosi sulla scena mondiale, è stato vissuto più come un'innovazione di linguaggio che come cambiamento di cultura politica. Non è stato né pensato né metabolizzato come necessità di cambiare, insieme con gli slogan, anche gli strumenti, i contenuti, i soggetti stessi della battaglia politica per l'ambiente.

Una associazione, quella della "Sinistra ecologista", è nata proprio per questo. Esprime un embrione del cambiamento di cultura politica che è richiesto a tutto il centrosinistra, posto che l'ambiente e la sostenibilità non possono certo essere affrontati con politiche specialistiche e soggetti minoritari.

Il movimento no-global, così come vent'anni fa quello ambientalista, ha aperto conflitti e importanti riflessioni. Ma l'osmosi, e la metabolizzazione di idee e valori marciano assai lentamente, mentre la domanda diffusa d'ambiente è ormai tutt'uno con la domanda di buon governo, in primo luogo nelle regioni e nelle città.

In questo contesto la modifica della Costituzione promossa dal centrosinistra nella scorsa legislatura – il nuovo titolo V – ha sì introdotto le parole "ambiente ed ecosistema", ma solo in quanto rilevanti per la ripartizione di competenze tra Stato e regioni (e a favore esclusivo del primo), senza troppo porsi il problema della loro rilevanza nell'etica civile e nella politica e della loro definizione in termini di principi, di diritti, doveri e responsabilità intergenerazionale.

Ciò è accaduto anche per una comprensibile prudenza ad intervenire con modifiche sulla prima parte della Costituzione.

Ora però questo scenario è del tutto cambiato. La Commissione Affari Costituzionali del Senato, ha licenziato un testo, poi confermato dall'Aula, che modificando l'articolo 9 della Costituzione, vi introduce l'espressione "... (la Repubblica tutela) l'ambiente naturale".

Con questa proposta e con il suo significato politico e giuridico bisogna fare i conti.

Si tratta di una espressione non solo insufficiente rispetto allo stato del dibattito mondiale ed europeo, ma riduttivo rispetto al diritto costituzionale vigente.

L'aggettivo "naturale" limita e riduce fortemente il concetto ampio e unitario di "ambiente" acquisito e ormai consolidato in diverse sentenze della Corte.

La Corte Costituzionale si è pronunciata sul concetto giuridico di ambiente, definendolo di volta in volta "Bene primario assoluto"; "Valore primario dell'ordinamento non suscettibile di essere subordinato ad altri interessi"; "Bene giuridico pubblico immateriale che trova la sua protezione direttamente nella Costituzione e precisamente negli articoli 2, 3, 9, 32, 41, 42"; "Bene unitario pur se composto da molteplici aspetti

rilevanti per la vita naturale e umana”. Concetto ampio e unitario riferito alle risorse naturali, alla salute umana e al diritto a vivere un ambiente salubre ed equilibrato; “Bene unitario che va salvaguardato nella sua interezza”; “Diritto fondamentale della persona e interesse fondamentale della collettività”.

E' del tutto evidente perciò che l'attuale copertura costituzionale su questo tema va molto oltre la semplice protezione giuridica della natura, non afferma “astratte finalità naturalistiche o estetizzanti”, ma riguarda un “elemento determinativo della qualità della vita delle persone”. Per la Costituzione italiana già oggi in essere il concetto di “ambiente” oggetto di protezione giuridica è molto di più dell’ “ambiente naturale”.

L'espressione “tutela dell'ambiente naturale” pare oggi una riproposizione aggiornata dell'approccio delle leggi Bottai. Approccio per l'epoca davvero apprezzabile. Oggi, nel tempo delle crisi ecologiche globali, quell'approccio è stato superato dalla sua stessa interpretazione evolutiva.

Ancora di più l'espressione “tutela dell'ambiente naturale” appare asfittica e insufficiente se comparata alle norme costituzionali più recenti di altri paesi, rapportata al dibattito sul diritto all'ambiente aperto presso il Consiglio d'Europa e la Corte europea di Strasburgo e alla discussione in corso sulla nuova Costituzione dell'Unione europea.

Quest'ultima richiama lo sviluppo sostenibile tra i suoi obiettivi fondamentali (e tuttavia la formulazione è ritenuta insufficiente e da rafforzare).

Nel Consiglio d'Europa e presso la Corte europea di Strasburgo si dibatte da tempo sull'ambiente come diritto dell'uomo, ed è pacifica – dopo la convenzione di Aarhus l'esistenza di tale diritto, se non altro come diritto procedurale.

Riconoscono un diritto fondamentale individuale alla protezione dell'ambiente le Costituzioni dei seguenti paesi: Belgio (art. 23-4); Ungheria (cap. I sez 18 e XII, sez. 70/D); Norvegia (art. 1108); Polonia (art. 71); Portogallo (art. 66.2); Slovacchia (art. 44 e 45); Slovenia (art. 72-73); Spagna (art. 45.1).

Le Costituzioni di Austria (art. 10-12); Finlandia (art. 20); Germania (ARTI. 20a); Grecia (art. 24); Paesi Bassi (art. 21); Svezia (art. 2.2) e Svizzera (art. 24.7) riconoscono la protezione dell'ambiente come un obiettivo di valore costituzionale.

In particolare la Costituzione spagnola è chiarissima sulla configurazione della protezione dell'ambiente anche come diritto e dovere delle persone, quando dice “tutti hanno diritto a fruire di un ambiente adeguato per lo sviluppo delle persone, hanno il dovere di preservarlo”.

Quella tedesca è chiarissima nel citare “la responsabilità verso le future generazioni”.

Quella svizzera, dopo le modifiche del '99, è esplicita (art. 73-74) nel definire lo “sviluppo sostenibile” e nell'assumersi il compito di promuoverlo anche in altri paesi.

Ma è la Francia che proprio ora, per impulso del presidente Chirac, si propone il progetto più organico in questo campo: integrare la sua Carta costituzionale con una carta dell'ambiente che avrebbe così pari rilievo di quella dei diritti dell'uomo del 1789 e di quella dei diritti economico-sociali del 1946.

Tale carta proclamerà “il diritto di ciascuno a vivere in un ambiente equilibrato e favorevole alla salute”; il dovere di “ogni persona di contribuire alla preservazione e al miglioramento dell'ambiente” e quello di “contribuire alla riparazione dei danni ambientali”, l'impegno delle autorità ad “applicare il principio di precauzione con misure proporzionate” e “a mettere in opera procedure di valutazione di rischi”; l'impegno delle politiche pubbliche a promuovere lo sviluppo sostenibile; il diritto di ciascuno all'informazione e alla partecipazione ai procedimenti decisionali, l'impegno dell'educazione e della ricerca; la dimensione europea e internazionale dell'impegno della Francia in questa direzione.

Pur essendo forte la differenza della struttura costituzionale tra Francia e Italia, è chiaro l'abisso tra la portata innovativa e impegnativa dell'innovazione proposta nella Costituzione francese è quella del tutto scontata e persino riduttiva, che rischia di essere approvata per la Costituzione italiana.

Tenuto conto della struttura della nostra Costituzione, è ovvio che occorrono formulazioni più contenute ed essenziali. E occorre preventivamente valutare se la modifica debba riguardare solo l'articolo 9 (e dunque solo i principi fondamentali) o anche altre parti della Carta.

Se si assume come latitudine dell'innovazione da portare avanti solo l'articolo 9, essenziale è prima di tutto introdurre la parola “ambiente” senza l'aggettivo “naturale”. Ciò quanto meno garantirebbe una sostanziale conferma della ricca elaborazione



giurisprudenziale della Carta.

In secondo luogo va proposta come ineludibile l'assunzione nella costituzione del valore dello "sviluppo sostenibile". Non c'è dubbio che, pur nella sua genericità, l'espressione ha raggiunto un alto grado di definizione e condivisione nelle conferenze, negli atti e nei trattati internazionali, a partire da quelli promossi dall'ONU. Lo sviluppo sostenibile è una sfida di sopravvivenza, di progresso e anche di umanità, è un orizzonte politico ed epocale condiviso, un valore da perseguire proprio per il concreto attuale invero di quei diritti umani che ispirano la nostra e altre Costituzioni e che sono patrimonio peculiare dell'Europa.

La previsione che "la Repubblica promuove lo sviluppo sostenibile" è del tutto matura per un inserimento nell'articolo 9.

Inoltre altre valutazioni e altre proposte possono e devono essere considerate. Ovviamente, previo approfondimento e considerazione di un quadro politico che vede la maggioranza parlamentare in mano al centro destra. Ma senza rinunciare a portare una sfida ideale e culturale in questo campo e ad accendere anche nei confronti di uno schieramento politico contrapposto la valenza di consenso che la tutela dell'ambiente reca con sé.

La prima delle proposte ulteriori da avanzare riguarda la definizione esplicita dell'ambiente come "diritto e dovere del cittadino". Come sopra ricordato, già la Corte Costituzionale ha parlato di "diritto fondamentale della persona".

Il diritto di ognuno ad un ambiente salubre ed equilibrato è ormai acquisito nella coscienza comune e nei testi costituzionali più avanzati.

Anche il progetto di raccomandazione che sarà presto votato dall'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa propone l'elaborazione di un protocollo addizionale alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo che riconosca il diritto a un ambiente sano.

Se in Italia, nel momento in cui si 'mette mano' alla Costituzione su questo tema, si vuole avere un esito di avanzamento effettivo e non di pura immagine, occorre configurare l'ambiente come diritto e dovere dei cittadini.

Da discutere, casomai, è se questa previsione possa essere inserita nell'articolo 9, o se la sua migliore latitudine normativa sia piuttosto quella di un'aggiunta all'articolo 32 (sul diritto alla salute). Resterebbe aperto in ogni caso all'interpretazione e alla legislazione ordinaria il tema del contenuto concreto e 'azionabile' di tale diritto- dovere.

Il contenuto del diritto all'ambiente potrebbe essere eventualmente specificato come diritto all'informazione e alla partecipazione ai procedimenti decisionali; quello del corrispondente dovere, come obbligo di riparazione dei danni e, per le pubbliche amministrazioni (dallo Stato ai comuni), di un dovere di trasparenza e di rendicontazione adeguata. La Costituzione stabilisce infatti, all'articolo 81, l'obbligo di prevedere un'adeguata copertura finanziaria per ogni normativa varata dal legislatore che comporti maggiori spese, e quindi che abbia un impatto sul bilancio dello Stato. Analoga previsione dovrebbe riguardare, in un'ottica di sviluppo sostenibile, l'uso del patrimonio ambientale e delle risorse naturali, attraverso l'obbligo di adottare documenti di contabilità e di bilancio ambientali che registrino, in termini di entrate e di uscite, gli impatti sull'ambiente delle politiche.

Una configurazione dell'ambiente come diritto e dovere rafforzerebbe il principio di precauzione e il principio "chi inquina paga".

Anche per questi principi -in quanto acquisiti nei trattati europei- si può ipotizzare una previsione costituzionale, ma forse potrebbero altrettanto correttamente essere collocati nella legislazione ordinaria.

Possono proporsi interrogativi ulteriori: è opportuno scrivere in Costituzione (riferendosi all'ambiente e alle risorse naturali) di "beni comuni dell'umanità"? E (riferendosi allo sviluppo sostenibile) occorre prevedere in Costituzione l'impegno dell'Italia per operare coerentemente, in tutte le sedi internazionali oltre che sul proprio territorio?

Si tratta di questioni non indifferenti, di piena attualità, e condivisibili in termini di principio. Per esse tuttavia una collocazione in Costituzione, ancorché utile, non appare indispensabile, essendo piuttosto gli atti e i trattati internazionali le sedi proprie a dare un contenuto concreto e giuridicamente vincolante a espressioni come queste.

Un altro tema di possibile confronto è l'enunciazione di principio di " protezione della vita animale", se non di un vero e proprio "diritto degli animali". E' questo un

terreno oggi più idoneo e maturo per lo sviluppo della legislazione ordinaria piuttosto che nel testo costituzionale.

Per la Costituzione: significati sottesi a formulazioni di questo genere potrebbero essere ricompresi nella più generica e onnicomprensiva protezione "dell'ambiente e della natura". Tralascio di valutare gli interrogativi -non trascurabili- che riguardano la modifica introdotta col nuovo art. 117, che non prevede alcun ruolo di regioni, province e comuni nella tutela ambientale.

Noi abbiamo animato il confronto attraverso un gruppo di emendamenti che tenta di dare risposta a tutti questi interrogativi. Ora il dibattito riprende alla Camera. L'obiettivo minimo da raggiungere è quello di un esito che non segni un passo indietro, che garantisca il ripristino di un concetto ampio di ambiente come oggetto di tutela costituzionale e che non rinunci all'enunciazione in Costituzione del valore dello sviluppo sostenibile.

Al tempo stesso il confronto sul testo costituzionale in materia di ambiente sarà occasione di un confronto politico a tutto campo sul tema, in cui far maturare e far valere una posizione dell'Ulivo unitaria e coerente con le impostazioni più avanzate a livello europeo.



---

# Associazione *di* Economisti Ambientali *di* Impresa

---



**Partecipa alle attività dell'Associazione  
iscrivendoti come socio sostenitore.**

Riceverai puntualmente la nostra rivista e verrai informato di tutte le attività seminariali ed associative. Diventare socio sostenitore è semplice; basta compilare il coupon e spedirlo a: Associazione di Economisti Ambientali di Impresa - Corso Vittorio Emanuele, 167 80121 Napoli oppure via fax allo 081402978. La quota associativa è di Euro 80,00 annui; il relativo pagamento va effettuato attraverso bonifico bancario su c/c bancario presso la Banca della Campania SpA c/c 8407/2 ABI 5392.6 CAB 034009.

Per ulteriori informazioni puoi rivolgerti direttamente all' Associazione:  
tel. 081.402361- email: [info@ecoeconomisti.it](mailto:info@ecoeconomisti.it) - [ecoeconomisti@dial.it](mailto:ecoeconomisti@dial.it)

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_

Indirizzo (a) \_\_\_\_\_

cap \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ prov. \_\_\_\_\_

Azienda \_\_\_\_\_

Indirizzo (b) \_\_\_\_\_

cap \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ prov. \_\_\_\_\_

estremi del bonifico effettuato \_\_\_\_\_

vi prego di inviarmi la rivista e le comunicazioni all' indirizzo (a) - (b).

Autorizzo che i miei dati siano utilizzati per l' aggiornamento della banca dati dell' Associazione di Economisti ambientali di Impresa e usati per fini istituzionali e divulgativi delle attività dell' Associazione stessa. (L. 675/96)

Firma \_\_\_\_\_

## La riconversione del sistema produttivo: le opportunità della “488 Ambiente”

Nell'ambito del Programma Operativo Nazionale (PON) “Sviluppo Imprenditoriale Locale 2000-2006” è stato presentato un bando finalizzato al raggiungimento di specifici obiettivi di sostenibilità ambientale, denominato “Graduatoria speciale ambiente” (488 Ambiente), con dotazione di 309.874.139 Euro.

Questa nuova misura di agevolazione, che si iscrive nell’impianto generale della legge 488/92, è nata da un gruppo di lavoro cui hanno collaborato rappresentanti del ministero delle Attività produttive e del ministero dell’Ambiente, in un’ottica interdisciplinare che rappresenta un approccio innovativo.

L’iniziativa va valutata positivamente, al di là di quelli che sono i problemi tecnici ed di attuazione, soprattutto in considerazione del riconoscimento che viene dato ai principali temi ambientali di interesse delle aziende. Si tratta infatti di un insieme di misure che sottolineano l’importanza di investimenti, da parte delle imprese, che considerino i fattori ambientali come interconnessi al processo produttivo, in modo da generare al contempo dinamiche di innovazione e di sana competitività.

E’ ormai molto tempo che si discute sul tema della riconversione del sistema produttivo in ottica ambientale e di quanto alcuni strumenti, come la fiscalità ambientale e le agevolazioni finanziarie, possano rappresentare leve efficaci di cambiamento. E’ chiaro che alcuni settori produttivi hanno raggiunto elevati livelli di insostenibilità, tanto da comportare evidenti rischi sia sociali, sia ambientali sia economici; il rinvio di decisioni al loro riguardo causa un danno sempre più difficile da contenere in presenza di un deficit non più soltanto economico e finanziario, ma anche e soprattutto ambientale. Oggi abbiamo sempre meno risorse finanziarie disponibili; ma il deficit più grave è senz’altro quello delle risorse naturali (meno acqua, meno energia, ecc.). Risulta evidente che non è più possibile rinviare questioni così delicate e complesse per il nostro futuro di “eco intraprese”, ma è necessario grande senso di responsabilità da parte di tutti i soggetti chiamati a questo cambiamento epocale.

In effetti già l’applicazione della legge 488/92 Industria prevede, per il calcolo del punteggio di ingresso nella graduatoria ordinaria, l’incidenza di un indicatore ambientale, evidenziando come, nella valutazione globale del progetto, i parametri considerati non siano esclusivamente quelli economici, finanziari oppure occupazionali. Tuttavia in maniera più incisiva con questa misura si intende promuovere quelle iniziative che mirano al raggiungimento di specifici obiettivi di sostenibilità ambientale in termini di riduzione dei consumi o di abbattimento dell’inquinamento.

Nella graduatoria speciale Ambiente, infatti, la centralità dell’argomento è data dal fatto che l’indicatore del parametro ambientale è assolutamente discriminante per la selezione dei progetti.

Ad essere agevolate saranno le imprese localizzate nelle Regioni dell’Obiettivo 1 (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia), che svolgono attività estrattive e manifatturiere (classificazione ISTAT C e D), di costruzioni (classificazione ISTAT F), di produzione e distribuzione di energia elettrica, di vapore e acqua calda (classificazione ISTAT E 40.10 – E 40.30) e di servizi reali (nei limiti fissati con D.M. 8.5.2002), che intendono promuovere un programma di investimenti a finalità ambientale con spese complessive comprese tra 300 mila e 25 milioni di euro.

Poichè per la concessione delle agevolazioni vengono utilizzati fondi cofinanziati dal FESR, non possono accedere alle agevolazioni le imprese operanti nei settori agroindustriali (classificazione ISTAT ’91: 15.10-15.220-15.30-15.40-15.51-15.60-15.70-15.83-15.89.3-15.91-15.92-15.93-15.94-15.95-15.97 e 16.00). Questa limitazione, soprattutto in considerazione dell’area d’intervento (Obiettivo 1), fortemente caratterizzata dalla presenza di PMI agroindustriali, costituisce un problema in quanto gli impatti ambientali di queste attività sono in numerosissimi casi rilevanti e significativi. Ad esempio, in Campania, le imprese manifatturiere (classificazione ISTAT D) sono 57.276 ( fonte CCIAA 2002) di cui 11.293 del settore agroalimentare, cioè il 20% del tessuto

Clementina  
Chieffo  
Dottore  
Commercialista  
Presidente  
dell’Associazione di  
Economisti Ambientali  
di Impresa



produttivo.

Inoltre, la soglia minima d'investimento stabilita limita fortemente l'accesso a quelle imprese che, pur avendo problemi di carattere ambientale, devono investire meno in termini di adeguamento del sistema produttivo; questo è un elemento penalizzante per il Mezzogiorno, dove le dimensioni produttive sono generalmente "piccole". Inoltre, c'è anche un'altra considerazione da fare. Esistono distretti industriali in cui la cui singola dimensione d'impresa è ridotta in numerosi casi, ma nei quali il fenomeno ambientale aggregato è consistente; per queste realtà è forse opportuno effettuare un ragionamento d'insieme più che di singolo intervento.

Le tipologie di investimento ammissibili sono riservate al solo ammodernamento, ristrutturazione e trasferimento a seguito di provvedimento dell'autorità per motivi ambientali (sono quindi esclusi i programmi di "nuovo impianto" e di "ampliamento"). I programmi possono avere una durata massima pari a 24 mesi. Sono state escluse dall'intervento le nuove iniziative, è ciò giustamente in considerazione del fatto che queste dovrebbero già impiantarsi con logiche di tutela e salvaguardia ambientale. Questa scelta a mio parere, inoltre, rafforza il concetto della necessità di riconvertire il sistema industriale in ottica ambientale, cioè quella di tenere "in conto" l'ambiente. Tenere "in conto" l'ambiente significa sempre di più effettuare valutazioni economico ambientali del ciclo di produzione e del ciclo di vita del prodotto ed inoltre considerare sempre di più le esternalità prodotte dall'impresa sul patrimonio naturale.

Il bando genererà una graduatoria unica multiregionale, organizzata su quattro distinte tematiche:

- Rifiuti (riduzione della produzione e/o del conferimento a terzi di rifiuti speciali pericolosi e/o non pericolosi);
- Risorsa idrica (riduzione del consumo di acqua ed eventuale miglioramento della qualità dei reflui);
- Energia (riduzione del consumo totale di energia e/o aumento del ricorso ad energia da fonti rinnovabili derivante da autoproduzione ed eventuale miglioramento della qualità delle emissioni in atmosfera);
- Multisettores (interventi concernenti almeno due dei precedenti temi).

Le risorse tra i vari temi sono così ripartite:

Tema	Graduatorie	Risorse (Euro)
Rifiuti speciali (pericolosi e non pericolosi)	Doppia graduatoria: - rifiuti pericolosi - rifiuti non pericolosi	51.645.689,91
Risorsa idrica	Unica graduatoria	51.645.689,91
Energia	Unica graduatoria	51.645.689,91
Multisettores	Unica graduatoria	154.937.069,72

Le agevolazioni concedibili consistono in un contributo in conto impianti nella misura del 40% + 12% in Calabria e del 28% + 12% nelle altre regioni. In particolare:

Aree	Dimensione	Intensità d'aiuto	
		ESN	ESL
Calabria	Piccola	40%	12%
	Media	40%	12%
	Grande	40%	---
Campania, Puglia, Basilicata, Sicilia	Piccola	28%	12%
	Media	28%	12%
Sardegna	Grande	28%	---

Il calcolo del punteggio si articolerà sulla definizione di tre indicatori:

1. indicatore degli effetti ecologico-ambientali derivanti dal programma di investimento;
2. indicatore finanziario dato dal rapporto fra capitale proprio e valore dell'investimento complessivo ammissibile;
3. indicatore economico dato dal rapporto fra valore dell'agevolazione massima concedibile e valore dell'agevolazione richiesta.

Tuttavia la graduatoria sarà redatta esclusivamente sulla base del punteggio conseguito con l'indicatore ambientale; il punteggio raggiunto con gli altri due indicatori, infatti, verrà impiegato per risolvere eventuali situazioni di ex aequo. E' importante sottolineare che le imprese possono accedere anche a forme di bonus previste per le aree protette e per premiare le buone performance.

Infatti, l'indicatore ambientale potrà essere migliorato attraverso il ricorso a due bonus: quello "di performance", per le imprese che realizzeranno investimenti in entrambi i sottotemi in cui si articolano i temi ambientali e quello "delle aree protette", per le iniziative localizzate in zone di particolare pregio naturalistico.

Per ogni tematica in cui si articola il bando è definito uno specifico indicatore ambientale. Gli indicatori sono strutturati in modo tale da riflettere i miglioramenti ambientali conseguibili.

L'assegnazione di punteggio in sintesi sarà attribuito con le seguenti modalità:

- tema Rifiuti, suddiviso in due sottotemi: - interventi di processo che comportino una riduzione della produzione di rifiuti speciali non pericolosi e pericolosi; - realizzazione, all'interno dell'unità produttiva interessata dal programma, di impianti di recupero o di auto smaltimento dei rifiuti speciali non pericolosi e pericolosi prodotti, con l'obiettivo di ridurre il quantitativo di rifiuti conferiti all'esterno. Per ciascuno dei sottotemi sono individuati una soglia minima e tre intervalli di riduzione, cui corrisponde un punteggio che aumenta in ragione della riduzione conseguita. Per ciascuno sottotema è prevista l'attribuzione di un punteggio massimo pari a tre. Nel caso in cui siano realizzati interventi per entrambi i sottotemi, il punteggio finale è determinato mediante un meccanismo di bonus che prevede, come massimo conseguibile, l'attribuzione di un punteggio pari a sei.

- tema Risorse Idriche, suddiviso in due sottotemi: - riduzione del consumo; - miglioramento della qualità dei reflui. Per il primo e per ciascun parametro d'inquinamento del sottotema qualità dei reflui sono individuate una soglia minima e tre intervalli di riduzione, cui corrisponde un punteggio che aumenta in ragione della riduzione conseguita. Per ciascun sottotema è prevista l'attribuzione di un punteggio massimo pari a tre. Nel caso in cui siano realizzati interventi per entrambi i sottotemi, il punteggio finale è determinato mediante un meccanismo di bonus che prevede un massimo conseguibile, di un punteggio pari a sei.

- tema Emissioni in atmosfera. Per ciascuno degli inquinanti disciplinati dal DPR 203/88 sono individuate una soglia minima e tre intervalli di riduzione, cui corrisponde un punteggio che aumenta in ragione della riduzione conseguita. Il punteggio finale è ottenuto dalla somma dei punteggi complessivi.

- tema Multisetoriale. L'intervento dovrà produrre miglioramenti su almeno due temi. Per ciascun tema sono applicati i criteri di attribuzione di punteggio specifici.

La richiesta dovrà essere accompagnata da una relazione tecnica, che sostituirà il business plan della graduatoria generale, e da perizia giurata, entrambe redatte da un ingegnere o un chimico iscritto all'albo. Data la specificità del bando, al fine di rendere maggiormente efficace la valutazione dei progetti saranno necessarie specifiche professionalità ed una formazione mirata dei funzionari degli istituti istruttori che valuteranno le istanze.

Il termine per la presentazione delle domande è improrogabilmente stabilito per il 23 gennaio 2004.

Per approfondimenti è utile la lettura della circolare ministeriale n. 946323 del 5/08/2003 e dalla documentazione di riferimento; ulteriori interpretazioni verranno dal dibattito che si sta aprendo in questi giorni.



---

Resta a mio giudizio molto importante la logica che ha condotto a un bando così concepito, logica che dovrà rappresentare la linea guida per la riforma del sistema degli incentivi per la sostenibilità delle imprese.

Infatti, come sostiene Lester R. Brown la domanda più pressante, oggi, è se l'ambiente sia parte dell'economia o se sia l'economia ad essere parte dell'ambiente. L'attuale modello economico che si basa sui combustibili fossili, sui prodotti usa e getta, sull'uso dell'automobile non può funzionare per tutto il mondo e nemmeno, e non è sostenibile, a lungo andare, neppure per i paesi industrializzati. E' necessario dunque cercare e trovare nuove soluzioni; c'è bisogno di politiche e di strumenti nuovi. In questa logica la "488 Ambiente", a mio giudizio, costituisce un primo importante passo avanti ed è in quella direzione che bisognerà sempre di più orientarsi per un eco-economy del sistema produttivo.



## Elettromagnetismo: il processo di attuazione della legge quadro e le nuove disposizioni della Consulta

Il problema dell'inquinamento elettromagnetico è stato da poco tempo affrontato in Italia, ma già è oggetto di dispute giurisprudenziali e di controversie normative. Il 28 agosto 2003 sono stati emanati due decreti (n.199 e n.200) recanti "Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici, magnetici, elettromagnetici generati a frequenze comprese tra 100kHz e 300 GHz", con i quali si sono estesi i limiti di esposizione, già fissati in 6 volt/metro per i limiti di attenzione, agli obiettivi di qualità. Infatti, la legge 36/01 "Legge quadro sulla protezione dalla esposizione a campi elettrici, magnetici, elettromagnetici", aveva introdotto una normativa sulla protezione dalle esposizioni ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici; in particolare venivano determinate le funzioni dello Stato, delle Regioni, Province e Comuni, partendo dalla considerazione di creare una normativa che potesse prevenire situazioni di rischio per la salute pubblica e per l'ambiente.

Ma il successivo /02 sulle "Infrastrutture di telecomunicazioni strategiche", stravolge tutto il campo di azione della normativa, tanto da mettere in discussione la stessa legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico, che già aveva presentato dei problemi di mancata attuazione tramite i decreti regionali.. Con il decreto legislativo 198/02 sembra che gli enti locali, e quindi i cittadini, siano esclusi dalle fasi decisionali e/o di confronto tra livelli di rappresentanza istituzionale sui problemi che riguardano principalmente la collocazione degli impianti sul territorio. Tale decreto legislativo appariva un passo indietro, all'interno di un contesto già drammaticamente deficitario, sia per quanto riguarda i dati già raccolti, sia per quanto riguarda la ricerca scientifica, sia per l'ambiente.

I Dpcm sopra menzionati, hanno introdotto certamente delle innovazioni, ma non sempre di carattere positivo. Il tutto parte dal fatto che il legislatore ha introdotto nel nostro ordinamento tre concetti: limiti di esposizione, valori di attenzione e valori di qualità, mentre la Raccomandazione europea 12/07/99 parla solo di "limiti massimi di esposizione" della popolazione ai campi elettromagnetici attraverso l'adozione di limiti di base e di livelli di riferimento (già debitamente fissati). In Italia, in base alla suddivisione attuata, si sono frammentati e, dunque sono diminuiti, i limiti massimi di esposizione, senza che tale scelta sia adeguatamente supportata da ricerche scientifiche. Tali incongruenze risultano ancora più significative nel momento in cui osserviamo che dal punto di vista sanzionatorio sono stati indicati limiti più severi di quelli stabiliti dai livelli europei per le alte frequenze, mentre sono stati esplicitamente applicati i limiti europei per gli impianti di telecomunicazioni con frequenze inferiori.

La situazione sembra poi aggravata dal fatto che non è stata operata alcuna distinzione fra l'esposizione della popolazione (art.4 comma 2, lettera a) e quella dei lavoratori (art.4 comma 2, lettera b) ai campi elettromagnetici generati da sorgenti fisse. La stessa legge non parla proprio dei lavoratori. Mentre, poi doveva essere prevista l'emanazione di un unico decreto per tutte le emissioni, sono stati approvati due diversi decreti per le alte (100 KHz-300 GHz) e le basse frequenze (0 Hz-100 KHz).

Uguale criterio è stato usato per le sorgenti (ovvero gli impianti e gli elettrodomesti), per particolari sorgenti, con particolari frequenze, non sono stati fissati nuovi limiti ma si è proceduto ad una estensione analogica a quelli fissati nella Raccomandazione europea 519/99.

Non è sufficientemente chiaro perché siano state comprese solo nelle alte frequenze e non anche nelle basse frequenze le "pertinenze esterne per gli ambienti adibiti a permanenza prolungata"; inoltre, un problema è scaturito dall'applicazione (sempre e solo per le alte frequenze) degli "obiettivi di qualità" inerenti alle "aree intensamente frequentate", non solo, ma anche l'aver uniformati i valori degli obiettivi di qualità ai "valori di attenzione".

Molto ci si interroga su questo sistema normativo, che secondo alcuni ha tradito le aspettative e sembra essere di ostacolo per la corretta applicazione di una normativa

Annalisa  
Iovieno  
Giurista,  
esperta in materie  
ambientali



---

“di prevenzione”. L'unica nota positiva è che la Consulta, con sentenza 303/2003, ha bocciato il decreto 198/2002 “sblocca antenne” ovvero il decreto Gasparri, decreto che aveva previsto la liberalizzazione attraverso l'agevolazione della costruzione di impianti elettromagnetici prevedendo che: “le infrastrutture siano compatibili con qualsiasi destinazione urbanistica e realizzabili in ogni parte del territorio comunale anche in deroga agli strumenti urbanistici...”. Secondo la Consulta, nel testo è riscontrabile un “eccesso di delega” nonché una “violazione delle competenze regionali” ridisegnate dalla riforma al Titolo V della Costituzione (relativa a grandi opere, lavori pubblici, urbanistica).

La Consulta ritiene che “la disposizione del comma 1 violi anche il principio di leale collaborazione, giacché non prevede che l'individuazione delle c.d. grandi opere sia determinata dalle Regioni, o quanto meno dal Governo d'intesa con le Regioni interessate”; è necessario dunque “definire un quadro normativo finalizzato alla celere realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti individuati a mezzo di un programma”, ma è sempre obbligatorio che ci sia una intesa fra Stato e Regioni.

Si invaderebbero non solo le competenze degli enti locali, ma anche si spianerebbe la strada ad una illecita costruzioni di tralicci, antenne e quant'altro aggirerebbe sia la normativa dei piani comunali sia le procedure di Valutazione di Impatto Ambientale. Si può dunque affermare che nel futuro, ormai prossimo, ci sarà una rivisitazione della materia, in merito soprattutto a competenze e ad autorizzazioni.



## Aziende: il primo rapporto di sostenibilità della Compagnia dei Trasporti di Napoli SpA

Nella splendida cornice della Sala Consiliare della Provincia di Napoli lo scorso 9 giugno è stato presentato il primo rapporto di sostenibilità della CTP SpA, la compagnia dei trasporti pubblici napoletana. Nata nel 1884, la CTP SpA copre un bacino d'utenza di 71 Comuni nella Provincia di Napoli, con una popolazione di circa 1.500.000 abitanti su una superficie di circa 850 km. La rete si sviluppa per un totale di 1.700 km ed è servita da circa 123 autolinee (ordinarie, scolastiche ed operaie), trasportando oltre 23 milioni di passeggeri all'anno ed effettuando circa 22 milioni di km all'anno.

Federica  
Ranghieri  
e  
Sabrina  
Melandri  
*economisti  
ambientali*  
Ranghieri & Associati

Perché uno strumento di comunicazione socio-ambientale? Marcello Turrini, Direttore Generale della CTP SpA, ci risponde chiaramente: "L'attività e le modalità di erogazione del servizio attuali si fondano sui principi dello sviluppo sostenibile. CTP ritiene valori fondamentali e imprescindibili sia l'etica del lavoro e della sicurezza, sia il rispetto dell'ambiente, sia la partecipazione all'informazione economica, sociale ed ambientale. Le scelte di perseguire la conformità secondo le norme della SA8000 per l'etica del lavoro tra le prime venti aziende italiane e di adottare uno strumento volontario quale il rapporto di sostenibilità, in grado di rendere conto di azioni implementate e programmate per lo sviluppo sostenibile, si inseriscono nel processo di ri-organizzazione dell'azienda".

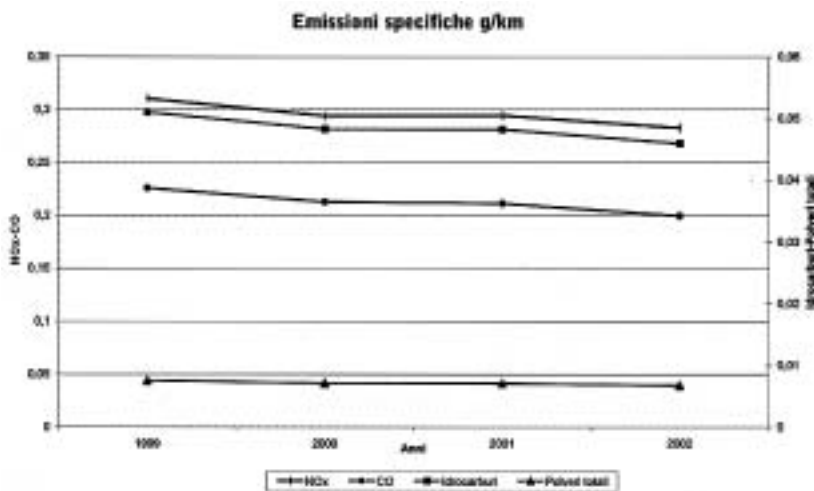
Responsabilità sociale evidenziata da un rapporto esterno che racconta (dati alla mano) le azioni per l'ambiente, le azioni sociali e le azioni sul territorio.

Dopo la presentazione della politica ambientale, il rapporto esplicita le azioni già implementate quali il progetto AlterEco per uno studio di fattibilità e un progetto dimostrativo relativo all'introduzione nel centro urbano di Pozzuoli di una zona a traffico limitato; la sperimentazione del filtro TFP che consente alle proprietà specifiche degli olii di rimanere integre per periodi fino a 3 volte superiori allo standard; il progetto Bicibus con l'associazione Bidonville con lo scopo di incentivare l'intermodalità tra il mezzo pubblico e la bicicletta. Quindi le azioni programmate per l'ambiente come la realizzazione e gestione di un impianto di gas metano per l'erogazione del combustibile per la flotta automezzi CTP; la realizzazione di impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica in alcuni depositi destinata in un caso all'alimentazione di autobus ibridi; la realizzazione di impianti solari termici per la produzione di acqua calda; il progetto HBUS per la realizzazione con partner pubblici e privati di un autobus ibrido elettrico con alimentazione a celle a combustibile; la sperimentazione, su una parte della flotta, per l'utilizzo del gasolio bianco.

Particolarmente interessanti i dati relativi alle emissioni atmosferiche dei veicoli circolanti, e quelli relativi ai consumi energetici.

In particolare, per quanto riguarda le stime delle emissioni atmosferiche specifiche (grammi per chilometro percorso) di alcune sostanze inquinanti come NOx, CO, idrocarburi e polveri totali, osservando gli andamenti riportati nel grafico per il quadriennio 1999-2002, è evidente la diminuzione avvenuta grazie al rinnovamento del parco circolante.

Per quanto riguarda i consumi energetici, se da un lato i consumi specifici di carburante sono rimasti invariati nei 4 anni (0,4 litri per km percorso), dall'altro il passaggio dall'uso di gasolio all'utilizzo di GPL e metano per il riscaldamento delle officine ha portato a una diminuzione delle emissioni in aria e la gestione più accurata ha permesso di diminuire il calore prodotto per unità di volume riscaldato (nel 1999 pari a 19,0 kWh per m<sup>3</sup>, nel 2002 pari a 15,3 kWh per m<sup>3</sup>).



Le azioni sul fronte sociale sono state introdotte nell'ambito di una politica specifica ed evidenziate dalla lista dei progetti attuati e di quelli programmati. Il numero di dipendenti è di 2.031 e nell'ultimo anno si è assistito ad una crescita di nuove assunzioni in prevalenza femminili. La formazione interna risulta un punto fondamentale nelle azioni di riorganizzazione dell'azienda: tra il 1999 e il 2002 le ore di formazione offerte complessivamente sono state 115.662, di cui nell'ultimo anno 792 ore per dirigenti e quadri, 2.519 per impiegati, 16.706 per il personale di movimento e 647 ore per gli operai.

Tra le azioni implementate per l'etica del lavoro riveste particolare importanza la conformità allo standard SA8000 e il recente ottenimento della certificazione. Applicando integralmente lo standard SA 8000 in esplicitazione del proprio impegno per la Responsabilità sociale, CTP SpA si impegna ad assicurare:

- Il non impiego di lavoro minorile
- Nessuna forma di lavoro obbligato
- Garanzia della salute e sicurezza dei lavoratori
- Garanzia della libertà delle associazioni sindacali
- Assenza di qualunque tipo di discriminazione
- Impiego di fornitori che rispettano i principi della norma
- Applicazione di procedure disciplinari secondo le norme di legge
- Orario di lavoro rispondente ai requisiti di legge
- Retribuzione rispondente al contratto nazionale e integrativo.

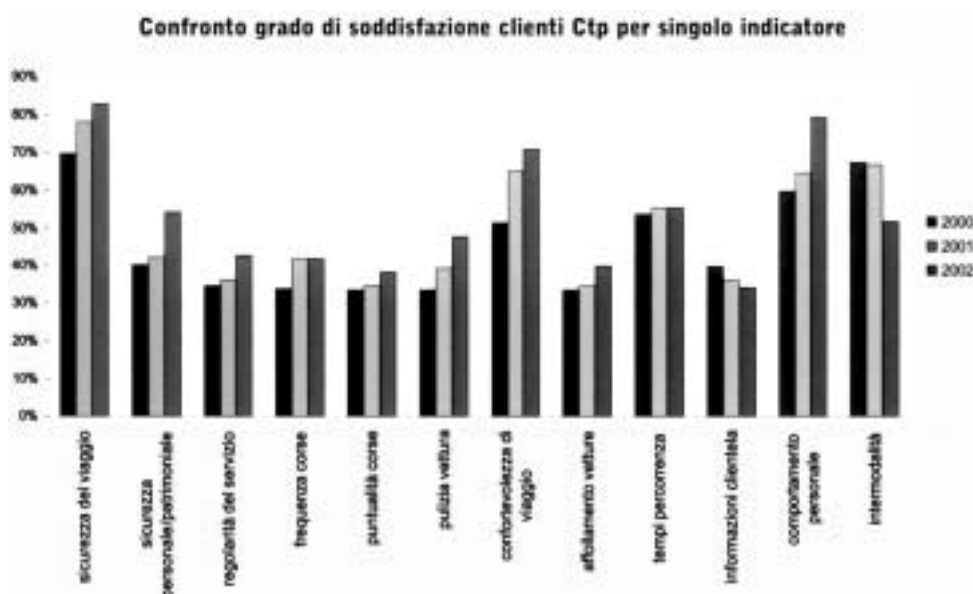
Nel 2001 è anche partito il progetto "Sportello Relazioni Interne" che coinvolge non solo il settore della Comunicazione Interna, ma tutti i settori dell'azienda, al fine di stabilire un canale continuo di comunicazione che, se da un lato, pone il personale nelle condizioni di ricevere risposte alle problematiche quotidiane di lavoro, dall'altro concede alla dirigenza la possibilità di recepire informazioni e proposte sull'andamento aziendale.

Infine, le azioni sul territorio hanno visto vari progetti implementati quali:

- Il progetto "Neonapolibus", che ha sensibilizzato alle tematiche del trasporto pubblico oltre 90.000 studenti di 734 scuole situate in tutta la Provincia di Napoli nel 1998;
- nell'ambito del progetto "Porte Aperte" l'azienda ha invitato alcune scuole medie situate nel territorio di competenza di CTP ed ha messo a disposizione un autobus per accompagnare gli alunni. L'iniziativa è stata fatta per due anni consecutivi;
- Missione Arcobaleno: CTP ha partecipato con uomini e mezzi impegnati nel sostegno della mobilità in un campo profughi kosovari situato a Comiso in Sicilia;
- standardizzazione, su tutto il territorio servito, del sistema di fermata, tramite il riposizionamento delle stesse, l'immissione di nuove paline e la collocazione di pensiline, per il ricovero dei viaggiatori, personalizzate con una bacheca per le informazioni all'utenza.

Ed altri progetti programmati, quali il Merope (progetto per sviluppare modelli per una mobilità e logistica urbana “più sostenibile” nel comune di Pozzuoli) e il Catch (studio di un piano del traffico con introduzione di aree “emission-free” con utilizzo di veicoli e carburanti ecologici nel territorio di Potenza).

E' stata realizzata anche un'analisi di Customer Satisfaction svolta nel 1999 con l'obiettivo di rilevare e analizzare il grado di soddisfazione dei clienti CTP in relazione ad una serie di componenti specifiche del servizio, la maggior parte delle quali coincidenti con quelle previste dalla Carta dei Servizi pubblicata dalla CTP. Il sondaggio (che si



ripete ogni anno) ha considerato tredici componenti del servizio, rispetto alle quali il cliente è stato sollecitato ad esprimere il suo grado di soddisfazione, utilizzando una scala di quattro risposte verbali così classificate: molto soddisfatto, abbastanza soddisfatto, poco soddisfatto, per nulla soddisfatto. Nel complesso la soddisfazione rilevata nell'anno in corso è, sia nella quasi totalità delle componenti, sia relativamente all'intero pacchetto/servizio erogato dall'azienda, superiore a quella riscontrata negli anni passati. Tale misurazione si effettua attraverso l'Indice di Customer Satisfaction: l'indice complessivo risulta crescere del 8,15% nell'anno 2001 rispetto al 2000 e del 22,72% nell'anno 2002 sempre rispetto al 2000.

La CTP SpA ha raccolto molti consensi alla presentazione del lavoro a Napoli. “Ma non ci vogliamo fermare qui – incalza il Direttore Turrini: il rapporto di sostenibilità<sup>(1)</sup> è uno dei passi verso la riorganizzazione anche in tema ambientale e sociale dell'azienda e stiamo già lavorando sul rapporto del 2004”.



<sup>(1)</sup> il rapporto è disponibile sul sito web: [www.ctpn.it](http://www.ctpn.it)



---

Capita spesso che nello studiare  
strategie di marketing per la vostra azienda,  
si possano incontrare difficoltà  
come quelle che state incontrando ora  
leggendo questo annuncio.

Il compito di un'agenzia  
fatta di professionisti, come la nostra,  
è quello di raggiungere con il cliente  
i massimi livelli di mercato  
e di

# **collaborazione.**

The logo for Laudati & Partners features a stylized ampersand symbol to the left of the text. The text is arranged in three lines: 'LAUDATI' in a large, bold, sans-serif font; 'PARTNERS' in a slightly smaller, bold, sans-serif font; and 'consulting and advertising' in a smaller, lowercase, sans-serif font below the other two lines.